altra italia

Il futuro DELLA LAGUNA

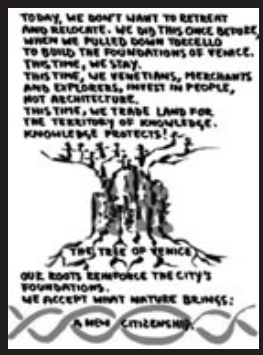
Orsola Casagrande
VENEZIA

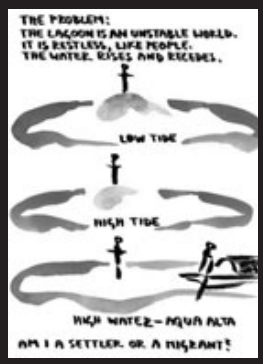
Common Ground: Projects for the Lagoon. Ovvero scenari possibili per la laguna di Venezia a partire dai suoi residenti. In altre parole un "*reclaim the territory*", rivendicare il territorio per immaginare il futuro della laguna veneziana come ambiente sostenibile. L'artista slovena Marjetica Potrc ha tenuto negli scorsi due mesi un corso alla facoltà di architettura di Venezia, Iuav. Il punto di partenza è stato cercare di capire che cosa vuol dire sostenibilità in una città che è in un rapporto con l'acqua simbiotico e osmotico allo stesso tempo. E dall'acqua in qualche modo si è sviluppato il progetto dell'artista slovena che ha lavorato con collaboratori come l'artista americana (ma di base nei pressi di Ivrea) Marguerite Kahrl che ha in qualche modo messo in pratica le suggestioni e le idee degli studenti, a partire dalla sua esperienza nel campo della permacultura.

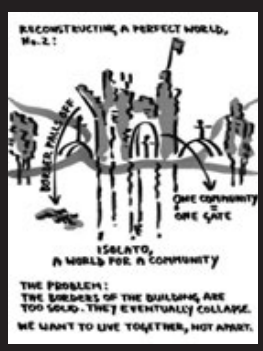
Il luogo scelto per sperimentare questi progetti è stata l'isola di Sant'Erasmo, tradizionalmente famosa per la sua produzione agricola. Kahrl e gli studenti hanno messo in piedi nell'isola un interessante esperimento. L'idea di fondo è stata la raccolta dell'acqua piovana da riutilizzare in agricoltura. Il gruppo di lavoro ha spaziato tra arte e architettura per immaginare il futuro della laguna come ambiente sostenibile, costruendo un sistema funzionante di raccolta dell'acqua piovana in una fattoria dell'isola di Sant'Erasmo. I coltivatori dell'Azienda agricola Finotello - che distribuisce i propri prodotti non più ai supermercati bensì direttamente ai residenti del territorio locale ed è stata recentemente premiata per il suo impegno a chilometro zero - attualmente irrigano i propri terreni agricoli con una combinazione di acqua estratta dai pozzi e dall'acquedotto municipale. Il sistema Rainwater Harvesting introduce l'acqua piovana come una preziosa risorsa per la fattoria, facendo sì che la pioggia raccolta dai tetti di due serre sia utilizzata per irrigare le coltivazioni all'interno di esse. L'energia per il funzionamento del sistema deriva da alcuni pannelli solari, riducendo l'impatto energetico dell'azienda agricola.

Per i promotori del workshop «Rainwater Harvesting ha come premessa l'idea che l'esistenza di una fattoria, come anche quella di Venezia stessa, dipenda dall'acqua. Per contrastare lo sprofondamento della laguna, l'amministrazione veneziana potrebbe voler limitare l'uso dell'acqua delle falde acquifere per l'irrigazione dei campi, mettendo però a rischio la produzione locale di cibo e la sussistenza dei coltivatori. Allo stesso tempo, il livello del mare sta salendo, minacciando l'esistenza stessa di Venezia. L'acqua, un tempo migliore amica della città, sembra essere così diventata una nemica». Il progetto si propone dunque come alternativa a questo paradigma.

Rainwater Harvesting, studio per la raccolta delle acque piovane sviluppato da Marjetica Potrc e Marguerite Kahrl, (in collaborazione con l'architetto Dino Verlato) è stato realizzato dagli studenti del laboratorio assieme a Gastón Ramírez Feltrin, artista e assistente del corso. Kahrl ha quindi tenuto un workshop dedicato alla creazione di modelli di sistemi di raccolta delle acque piovane e all'approfondimento della permacultura, intesa come la progettazione e la conservazione di ecosistemi produttivi che hanno la diversità, la stabilità e la flessibilità degli ecosistemi naturali.







SINISTRA, MARJETICA POTRC,VENICE CASE STUDY' 2010 COURTESY THE ARTIST AND THE GALERIE NORDENHAKE,BERLINSTOCKHOLM

IL BENE COMUNE DI VENEZIA

NELLA IMMAGINE IN ALTO, L'ISOLA DI S.ERASMO, VENEZIA /FOTO MARJETICA POTRC

Naturalmente proporre e convincere gli abitanti di Sant'Erasmo della validità e dell'interesse del progetto non è stato facile. Ma le artiste non si sono perse d'animo perché il punto di partenza di tutto il lavoro era il coinvolgimento dei cittadini. «All'inizio - dice Kahrl - gli agricoltori dell'isola erano scettici. Ma poi quando gli studenti hanno cominciato a lavorare nell'azienda agricola e a produrre qualcosa di utile per i residenti, la collaborazione è stata totale». Naturalmente per convincere gli abitanti si è partiti dalla conoscenza delle tradizioni. Gli studenti hanno chiesto ai residenti di raccontare come si lavorava a Sant'Erasmo, come si irrigavano i campi. E ancora una volta, come spesso accade in questa città dove acqua e terra emersa sono un tutt'uno, è stato il ritorno al passato, il recupero della memoria a fare da leva per pensare e progettare il futuro. Questa idea della memoria non come nostalgia ma come strumento per ipotizzare un futuro sostenibile per la città non è nuova. Ma spesso viene accantonata dalla governance locale e da interessi nazionali (è il caso del Mose, il sistema di paratie mobili per fermare le acque alte eccezionali). Spesso si dimentica che c'è un equilibrio che è quello che fa sì che la città continui a vivere. Perchè, come sottolinea Portc, «l'uomo a Venezia ha fatto un lavoro enorme per sottrarre terra emersa all'acqua, terra sulla quale poter costruire».

Un'artista slovena affronta il rapporto tra la città e il suo oro blu. Un progetto tra arte e architettura basato su un futuro ambientalmente sostenibile. E con gli studenti nasce un progetto nell'isola di Sant'Erasmo per riutilizzare in agricoltura l'acqua piovana

INTERVISTA

Potrc: «La città ci insegna i confini porosi»

o.c.

Marjetica Potrc è un'artista e architetto che vive a Lubjana. E' arrivata a Venezia nel 2008 per tenere un corso allo Iuav. Quindi quest'anno è tornata in città per provare a elaborare progetti per la laguna. Progetti che hanno trovato una realizzazione pratica a Sant'Erasmo con il sistema di raccolta dell'acqua piovana.

In un momento in cui si discute di privatizzare l'acqua voi avete proposto un progetto che scompagina questi piani.

Sì, il concetto era creare progetti su piccola scala che poi potrebbero anche diventare di vasta scala. Il piccolo, a mio avviso, dà la possibilità ai cittadini di tenere il controllo del progetto e di partecipare dall'inizio alla fine. La cosa più importante di questo lavoro è stato il rapporto con i cittadini. Tra noi e i residenti, tra gli studenti e i residenti. In tre mesi gli studenti hanno lavorato ai progetti ma anche alla creazione di legami con i residenti.

Perché normalmente i grandi eventi, i progetti che riguardano la città, escludono i residenti, sicuramente dalle decisioni.

Quando studi Venezia c'è un dato che colpisce sempre: il crollo della popolazione. Oggi rispetto a trent'anni fa la popolazione si è ridotta di due terzi. La mostra alla Bevilacqua La Masa riassume in un certo senso anche il legame che si è instaurato tra studenti e cittadini. Non è un caso che alcuni studenti abbiano realizzato oggetti che alla fine della mostra intendono regalare ai residenti.

Come artista, che cosa ha significato immergersi nella realtà veneziana?

Quando insegno rimango sempre per tutto il tempo del corso nella città che mi ha chiamato. In questo modo riesci a sviluppare contatti e relazioni. Nel 2008, vovendo in questa città, sono riuscita a capire le sfide delle condizioni geografica. Venezia è chiusa nel suo ambiente che è la laguna. Ma solo quest'anno ho cominciato a capire la popolazione, e il loro rapporto con questo ambiente. La cosa più interessante è il lavoro dell'uomo. Come l'uomo ha costruito un paesaggio nell'acqua. Per sottrarre terra all'acqua bisogna costruire un argine, per esempio sulla barena. Quindi si costruiscono confini, anche per fermare il movimento della barena che è terra emersa che si muove. Ma se questi argini sono troppo fortificati, finiranno con il collassare. E l'acqua se li riprenderà. E credo che queste siano metafore applicabili alla comunità. Se si fortificano i confini di una comunità, alla fine questa crollerà. Allora i confini migliori sono quelli porosi. E anche per una comunità i confini migliori sono quelli porosi.

L'ARTISTA • Marguerite Kahrl, artista americana, ha messo in pratica il progetto di permacultura

«In questa realtà l'acqua non è più un antico alleato»

o.c.

Marguerite Kahrl è un'artista americana che dal 2002 lavora in Italia. Il suo progetto di raccolta di acque piovane a Sant'Erasmo dopo i primi scetticismi, è stato accolto e sostenuto positivamente dagli agricoltori dell'isola.

Di che cosa si tratta?

Il sistema di raccolta di acqua piovana reintroduce l'acqua piovana come risorsa importante per l'agricoltura. L'acqua viene raccolta dai tetti delle serre e viene utilizzata per irrigare il raccolto all'interno delle serre stesse. Come Venezia, anche la fattoria dipende dall'acqua. Ma poiché il livello della laguna si sta abbassando, il governo locale sta pensando di limitare l'uso dell'acqua delle falde sotterranee. Una decisione che, ovviamente, finisce per minacciare la produzione agricola locale e la stessa sopravvivenza degli agricoltori. In qualche modo l'acqua che era l'alleato più stretto di Venezia, ma oggi sta a poco a poco diventando il suo nemico. Il progetto di raccolta di acqua piovana cerca di proporre un paradigma alternativo a questo rapporto contrastato.

La memoria è importante per immaginare un futuro possibile per questa città.

Parte del progetto era un workshop sulla permacultura, che è la progettazione e la gestione ecosostenibile e integrata degli insediamenti umani e produttivi nel territorio agro-ambientale, basata sull'equilibrio dei sistemi che sono alla base della vita. Importante in questo workshop è stata la raccolta delle conoscenze per rendere più semplice il vivere in un territorio. Per questo era fondamentale instaurare con gli abitanti un rapporto di fiducia. Abbiamo chiesto ai vecchi agricoltori di Sant'Erasmo di raccontarci come si coltivava la terra venti, trenta e anche quaranta anni fa. Ci interessava sapere cosa pensassero del nostro progetto, ma anche che suggerimenti avevano da dare per la realizzazione del progetto.

Avete avuto qualche feedback dagli agricoltori di Sant'Erasmo?

Sarebbe stato bello avere fondi per rendere il sistema auto sostenibile. Comunque gli agricoltori di Sant'Erasmo ci stanno dicendo che il progetto funziona molto bene. Gli studenti certamente sono stati felici di lavorare con i residenti. Per me è stata un'esperienza importante. I disegni che ho esposto alla mostra e il lavoro con gli studenti sono un tassello nello studio di come usiamo o possiamo usare le risorse naturali e qual è il nostro rapporto con queste risorse. Naturalmente uno dei punti fondamentali del corso e del lavoro sul campo era quello di ridare ai residenti il controllo del territorio, di riprendersi il territorio che vivono.